

— ⊕ —

RICERCHE STORICHE

RIVISTA QUADRIMESTRALE

Anno XLI - NUMERO 2

MAGGIO-AGOSTO 2011

SOMMARIO

Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in età medievale
Atti del seminario di San Giovanni Valdarno
(26 febbraio 2010)

a cura di Paola Galetti e Paolo Pirillo

M. VILIGIARDI B. FABBRI	<i>Premessa</i>	Pag. 251
P. GALETTI - P. PIRILLO	<i>Centri fondati e territori organizzati in età medievale: comuni, signorie, regni</i>	» 253
Il quadro emiliano		
E. GRANDI	<i>Il popolamento nella pianura orientale bolognese tra X e XIV secolo</i>	» 265
A. CIANCIOSI	<i>Dinamiche insediative nella pianura settentrionale bolognese tra XI e XV secolo</i>	» 297
G. MUSINA	<i>Centri di nuova fondazione nel territorio di Piacenza</i>	» 313
T. DURANTI	<i>Popolare un'area di confine nel bolognese: Altedo fra XIII e XIV secolo</i>	» 333
N. MANCASSOLA	<i>Castelfranco Emilia fra XIII e XIV secolo</i>	» 351
Il quadro toscano		
A. MONTI	<i>La topografia e le caratteristiche militari dei centri fondati fiorentini: spunti di analisi e prime riflessioni</i>	» 369
M.E. CORTESE	<i>Signorie rurali e centri di nuova fondazione in Toscana (1100-1200 ca.)</i>	» 393
G. FRANCESCONI	<i>«Ulisse, Polifemo e la zappa». I centri di nuova fondazione del comune di Pistoia (secc. XII e XIII): la costruzione di uno spazio verticistico</i>	» 409
Temi per un confronto		
M. MALCANGI	<i>Organizzare il territorio nel Regno normanno di Sicilia: il Catalogus Baronum</i>	» 433
I. SANTOS SALAZAR	<i>I borghi baschi: dinamica e conflitto nella territorialità delle autorità centrali (secc. XII-XIV)</i>	» 453

Convegni

K. BOTKE,
E. GOUDRIAAN,
H. TH. VAN VEEN,
B. WIERDA

*A forgotten world: florentine patricians as patrons, collectors,
cultural brokers under Medici rule (1530-1743)*

Pag. 473

Abstracts

» 479

Gli autori

» 487

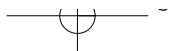
In copertina: Immagine tratta dal volume: G.M. SPERANDINI, *Da Castro Franco a Forte Urbano: una fortezza di confine*; Nonantola (MO), Centro Studi Storici Nonantoliani, 2002.

PREMESSA

L'Amministrazione comunale di San Giovanni Valdarno è stata lieta di offrire la propria ospitalità, nel febbraio del 2010, al seminario di studi dal titolo *Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in età medievale* tenutosi presso la locale sede del Centro di Geotecnologie dell'Università di Siena. L'incontro, organizzato congiuntamente dai Dottorati in Storia medievale degli Atenei di Bologna e Firenze sotto la responsabilità scientifica di Paola Galetti e Paolo Pirillo, ha riunito giovani studiosi delle due università intorno a un tema – quello dell'organizzazione del territorio in età medievale – nei confronti del quale la politica culturale sangiovese è da tempo estremamente interessata. Il motivo di tale attenzione risiede nel progetto, in buono stato di avanzamento, di un Museo regionale dedicato proprio agli abitati medievali di nuova fondazione (Terre Nuove, Borghi nuovi, Ville nuove, ecc.) presenti in tutta la Toscana che ha come sede il restaurato "Palazzo di Arnolfo": il centro fisico e ideale di San Giovanni.

La pubblicazione dei risultati del Seminario del 2010 costituisce, a nostro avviso, un'ideale prosecuzione del Convegno tenutosi a Firenze e a San Giovanni nel gennaio del 1999 dedicato appunto alle Terre Nuove i cui atti sono stati pubblicati nel 2004 a cura di David Friedman e Paolo Pirillo. Le ipotesi di partenza dell'incontro dell'anno scorso, relativamente al tema prescelto, prevedevano un confronto tra la realtà emiliana e quella toscana cui si è aggiunto anche uno sguardo a due altre aree: una parte dell'Italia meridionale e i Paesi Baschi, dilatando proficuamente l'angolo di osservazione principale relativo alle due regioni. L'Amministrazione comunale di San Giovanni, che ha appoggiato questa iniziativa, auspica che il Museo regionale sia un futuro punto di riferimento culturale, scientifico e turistico per tutti coloro che vorranno informarsi su un fenomeno che interessò l'intera Europa medievale ma, al tempo stesso, mantenga anche le sue funzioni di stimolo e sede naturale per nuovi e proficui incontri scientifici, didattici e di divulgazione intorno a questi temi che possono costituire un filo conduttore per iniziative di respiro toscano, nazionale ed europeo.

MAURIZIO VILIGIARDI - BARBARA FABBRI
(Sindaco ed Assessore alle Politiche della Cultura e dei Beni Culturali
del Comune di San Giovanni Valdarno)



CENTRI FONDATI E TERRITORI ORGANIZZATI IN ETÀ MEDIEVALE: COMUNI, SIGNORIE, REGNI*

1. L'Emilia non è la Toscana (le due aree regionali principali prese in considerazione nei contributi contenuti nel presente volume insieme ad altri due casi di raffronto) per quel che concerne gli studi relativi ai centri di nuova fondazione. Espressione, quest'ultima, che si è preferito utilizzare come elemento di raccordo tra i diversi contributi a scapito di una terminologia 'tradizionale' (borghi nuovi/borghi franchi/ville nuove/terre nuove) e che trova una sua declinazione più specifica nella terminologia adoperata nelle fonti prese in considerazione dai vari Autori. Aspetto, quest'ultimo, del lessico documentario, che, credo, possa essere un tema di discussione ancora tutto da riprendere e che solo di sfuggita e per lo più indirettamente, spesso come un dato di fatto, appare nei vari saggi del volume. È il concetto di nuova fondazione che risulta unificante, laddove il riferimento è a una fondazione che comporta la creazione di una nuova comunità umana e politica dal punto di vista giuridico, di un nuovo soggetto collettivo e non solo la fondazione di un nuovo centro demico con conseguente ristrutturazione del tessuto insediativo e riorganizzazione del territorio sia sul piano civile che ecclesiastico. Questo spiega perché Tommaso Duranti ha potuto parlare di fondazione relativamente ad Altedo da parte del Comune di Bologna nel 1231, anche se precedentemente il territorio concesso in quella data con atto solenne a 155 capifamiglia probabilmente era già antropizzato, anche se scarsamente e a maglie sparse, avendo come suo fulcro la chiesa di Sant'Eutropio.

Se per la Toscana possiamo contare su una nutrita e consolidata tradizione storiografica sul tema, lo stesso non possiamo dire per l'Emilia. Se Gina Fasoli, a lungo docente a Bologna, nel 1942 con il suo saggio *Ricerche sui borghi franchi dell'alta Italia* aveva sintetizzato tutti gli aspetti centrali della ricerca (sul piano politico-istituzionale, socio-economico, insediativo e giuridico), dando vita ad un modello interpretativo discusso e reinterpretato soprattutto (anche se certamente non solo) per alcune regioni dell'Italia centro-settentrionale, in area emiliana la ricerca sui centri fondati ha riscosso minore interesse e direi soprattutto relativamente all'azione dei Comuni di Bologna e Piacenza e alla disanima di casi particolari, più che non alla

* Il paragrafo n. 1 è stato redatto da Paola Galetti, il n. 2 da Paolo Pirillo.

valutazione complessiva della politica dei Comuni cittadini nei confronti dei rispettivi contadi¹.

Il seminario che si è svolto a San Giovanni Valdarno il 26 febbraio 2010, riunendo giovani studiosi dei Dottorati in Storia medievale delle università di Bologna e di Firenze e i cui atti sono pubblicati in questo numero di “Ricerche Storiche” si è posto, quindi, un duplice scopo: sviluppare la ricerca sul tema per l’area emiliana e porre il confronto con quanto è emerso da studi recenti per la Toscana, aprendo nello stesso tempo il confronto stesso all’analisi di altre situazioni (il rimando va alle ricerche di Mauro Malcangi per l’Italia meridionale e di Igor Santos Salazar per la penisola iberica).

Ancora una volta, però, l’attenzione per quel che riguarda l’area emiliana si è concentrata sui casi bolognese e piacentino, ma attraverso un’ottica più complessiva di valutazione del fenomeno. Per quel che riguarda Bologna è stato oggetto di indagine il settore dell’alta e bassa pianura, sono state riesaminate iniziative di fondazione già studiate, ma rilette in un’ottica globale di definizione di dinamiche di popolamento complessive e di analisi diacronica della politica cittadina sul contado e si è aperta la considerazione a nuove realtà insediative; per quel che riguarda Piacenza si è proceduto ad un vero e proprio censimento delle fondazioni volute dal Comune cittadino, individuando fasi differenti della strategia adottata nella creazione di nuovi centri. In tutte e due i casi, inoltre, la riflessione sulle fonti scritte ha cercato di giovare del confronto con i dati della cultura materiale. Potremmo parlare in questo caso di una situazione relativamente fortunata, per quel che riguarda la ricerca archeologica (condotta secondo diverse modalità d’indagine), soprattutto con riferimento al territorio bolognese².

¹ G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell’alta Italia*, in “Rivista di storia del diritto italiano”, XV, 1942, pp. 139-214; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Prolusione*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell’Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco-Cuneo, Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali- Società per gli studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo, 2002, pp. 7-16; F. PANERO, *I borghi franchi comunali nella riflessione storiografica dell’ultimo sessantennio*, in *L’eredità culturale di Gina Fasoli*, a cura di F. Bocchi, G.M. Varanini, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008, pp. 29-38; P. PIRILLO, *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, Viella, 2007, pp. 27-28. Sulla bibliografia relativa ai territori di Bologna e Piacenza si rimanda a quella segnalata nei saggi del presente volume e anche: A.I. PINI, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna, Clueb, 1996; ID., *La politica territoriale del comune città-stato nell’Italia padana: i casi di Parma e Piacenza*, in *Un’area di strada: l’Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. Greci, Bologna, Clueb, 2000, pp. 142 e sgg; M. ZANARINI, *Le nuove fondazioni nella politica territoriale del Comune di Bologna (secoli XII-XIII): il contributo dei Libri iurium*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, a cura di A.L. Trombetti Budriesi, Bologna, Clueb, 2009, pp. 143-157; *Castel San Giovanni ieri e oggi, 1290-1990*, Piacenza, TEP edizioni d’arte, 1990.

² Così ad esempio: M. LIBRENTI, M. ZANARINI, *Archeologia e storia di un borgo nuovo bolognese: Castel-franco Emilia*, in *Archeologia medievale in Emilia Occidentale. Ricerche e studi*, a cura di S. Gelichi, Mantova, S.A.P., 1988, pp. 79-113; S. GELICHI, *Castel Bolognese. Archeologia di un centro di nuova fondazione*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 1990; *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel medioevo*, a cura di S. Gelichi, Bologna, Clueb, 1991; M. ZANERINI, *Estimi e archeologia: struttura urbana e tipolo-*

Restano, quindi, ampi spazi scoperti dalla ricerca per i territori tra Bologna e Piacenza, relativamente all'area emiliana, che necessitano di una messa a punto, anche solo inizialmente caratterizzata da un censimento degli studi sulla politica cittadina nei confronti del contado e su singoli centri fondati. Riuscire ad avere un quadro più completo del fenomeno per l'intera area emiliana potrebbe consentirci di calibrare meglio la distribuzione geografica dello stesso, tra città la cui politica territoriale si impostava maggiormente o limitatamente sulla fondazione di nuovi centri.

Dal punto di vista cronologico il fenomeno per i casi considerati segue il *trend* già individuato per molte regioni dell'Italia settentrionale, sviluppandosi a partire dalla seconda metà del XII secolo, con una maggiore intensità nel XIII e un ridimensionamento durante la prima metà del secolo XIV. Si ripropone qui il confronto con la cronologia delle fondazioni in area toscana, da specificare in modo analitico soprattutto nella differente caratterizzazione dello sviluppo diacronico dello stesso. In questo caso l'attenzione è stata posta anche sulla considerazione dei centri 'di successo' (come Castel San Pietro o Altedo nel Bolognese o Castel San Giovanni nel Piacentino) e sugli elementi che li hanno resi tali anche in relazione ad altre realtà insediative contermini, sulle difficoltà incontrate da alcuni centri (come Castelfranco Emilia) a rispondere pienamente agli intenti progettuali del Comune cittadino, sulle cause dell'abbandono di altri centri fondati (come Castel San Polo nella pianura orientale del territorio bolognese), sul rapporto tra centri fondati e insediamenti sparsi nell'arco cronologico considerato e sulle scelte differenziate di controllo e occupazione del territorio operate in settori diversi del contado (come nel Saltopiano bolognese).

Sulla progettualità messa in campo dai Comuni cittadini nelle nuove fondazioni sono stati recuperati dati significativi relativi alla configurazione materiale degli insediamenti (sulla ricostruzione della topografia urbanistica dei siti e sui caratteri dell'edilizia e dei sistemi difensivi l'incrocio di risultanze tratte da fonti scritte e materiali è stato fondamentale), in certi casi sulle istanze di carattere demografico e – questo mi pare significativo – anche su eventuali scelte selettive operate in merito alla composizione della nuova *universitas* nascente, come nel caso di Altedo. Una certa varietà

gia edilizia in alcuni borghi nuovi bolognesi dei secoli XII-XIV, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di A. Grohmann, Ancona-San Marino, Centro di studi storici sammarinesi, 1996, pp. 139-157; M. LIBRENTI, *Ricognizione di superficie e insediamento medievale nella pianura emiliano romagnola. Alcune considerazioni*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 170-174; *La piazza, il passato, la storia. Archeologia a Castel San Pietro Terme*, a cura di J. Ortalli e del Gruppo per la valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali della valle del Sillaro, Castel San Pietro Terme, Comune di Castel San Pietro Terme, 2001; P. PANCALDI, *Età medievale e moderna*, in *Guida al museo civico archeologico di Castelfranco Emilia*, a cura di L. Cesari, D. Neri, Castelfranco Emilia, Comune di Castelfranco Emilia, 2006, pp. 117-122; la bibliografia segnalata alla nota 55 del saggio di N. Mancassola; P. GALETTI, A. CIANCIOSI, *L'insediamento medievale di un territorio 'marginale'. Primi risultati della ricerca archeologica a Galliera (BO)*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di P. Favia, G. Volpe, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2009, pp. 227-232; la bibliografia segnalata alle note 4,7,36, del saggio di E. Grandi; la bibliografia segnalata alla nota 83 del saggio di G. Musina.

sociale, comunque, è riscontrabile in tutti i casi considerati, da mettere in relazione, tra l'altro, anche con quelle che potremmo definire 'vocazioni' principali dei siti.

Si pone qui inevitabilmente il problema delle finalità che stavano alla base delle fondazioni. Superato il cosiddetto 'pregiudizio strategico' sollevato agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso da Aldo Settia³, a fianco di motivazioni strategico-militari ne sono state messe in luce altre di natura politica, demografica, strategico-giurisdizionale, economiche, relative alla valorizzazione agricola o commerciale di un territorio e di controllo commerciale e daziario di snodi viari, di popolamento di aree incolte e di sistemazione ambientale, soprattutto in riferimento alla rete idrografica. Una molteplicità di fattori condizionava la politica territoriale dei Comuni, ma è stato anche variamente sottolineato – in linea con quanto evidenziato anche recentemente da Paolo Pirillo⁴ – che per uno stesso insediamento le finalità potevano mutare dalla progettazione alla realizzazione e all'asestamento.

Nel proseguo della ricerca altre problematiche sono da considerare o da sviluppare più pienamente. Tra di esse, ad esempio, un aspetto del riassetto demografico e insediativo provocato dalla fondazione di un nuovo abitato come quello del rapporto con l'organizzazione ecclesiastica nelle campagne: si pensi al caso di Castel San Giovanni e la pieve di Olubra nel Piacentino. O ancora, la valutazione delle capacità di azione autonoma delle nuove fondazioni nella gestione della vita comunitaria e nei rapporti con la Dominante.

Comunque, nuovi dati sono stati recuperati e credo ci possano consentire di precisare maggiormente per i territori considerati dell'area emiliana la configurazione cronologica e materiale del fenomeno nuove fondazioni.

2. Alle indagini sull'area emiliana si sono affiancate quelle relative ad alcuni casi toscani (Monti, Cortese, Francesconi) e, a titolo di confronto, i primi risultati di un'analisi sul *Catalogus Baronum* concernente l'Italia meridionale (Malcangi) e le considerazioni sui centri fondati nei Paesi Baschi medievali (Santos Salazar).

Ridiscutendo l'ormai classico tema del «pregiudizio strategico» introdotto da Aldo Settia nel 1989⁵, Alberto Monti si è proposto di osservare le strutture difensive di alcune nuove fondazioni fiorentine, sia sul piano materiale sia su quello documentario. In altri termini, pur nell'ormai consolidata convinzione di una multifunzionalità dei centri fondati in buona parte dell'Europa medievale, compresi quelli promossi dal Comune fiorentino, le analisi di Monti cercano di valutare in maniera approfondita il potenziale bellico dei nuovi insediamenti, misurandone le capacità offensive e difensive sulla base di alcuni elementi come la presenza o l'assenza di fossati, di un cassero e di altre strut-

³ A.A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di R. Comba, A.A. Settia, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1993, pp. 63-81.

⁴ PIRILLO, *Op. cit.*, p. 32.

⁵ Cfr. *supra*, nota 3.

ture ma anche valutandone altri parametri, come il numero dei potenziali difensori o le possibilità di approvvigionamento idrico. Le Terre Nuove fiorentine sono così viste alla luce delle loro funzioni di natura bellica e Monti prende così in considerazione l'autodifesa dei terrazzani rispetto a minacce di bassa e media intensità; la possibilità che le Terre offrissero un rifugio temporaneo per gli abitanti e i beni mobili del circondario; la loro natura di capisaldi difensivi in contrasto a minacce esterne o temute sollevazioni interne contro la Dominante, la loro utilizzazione come perni operativi per operazioni campali delle truppe comunali e come poli di sorveglianza e segnalazione in contatto con altre fortificazioni comunali preesistenti o, anch'esse, create *ex novo* (come le valdarnesi San Giovanni, Castelfranco, Terra Santa Maria e Tartigliese)⁶. Ne discende tutta una serie di considerazioni: basti qui evocare le ipotesi sulla dimensione demografica delle Terre come misura del potenziale difensivo costruite sul presunto rapporto numerico tra assediati e assalitori (Scarperia) o sul condizionamento che la ricerca della simmetria urbanistica avrebbe operato sulla valutazione (assai scarsa) delle difese naturali al momento della pianificazione di un nuovo centro. Sul piano dei modelli urbanistici, Monti introduce poi un interessante e nuovo elemento di discussione che, finora, non era stato preso in considerazione. Infatti i contatti tra Firenze e i territori di Modena e Bologna durante il pieno XIII secolo fecero sì che ufficiali, funzionari o inviati fiorentini poterono venire direttamente a conoscenza di realtà come Spilamberto, Castelfranco e Piumazzo centri fondati *ex novo* dalle due città emiliane che rappresentarono forse dei modelli per le Terre fiorentine, anche per certe affinità strutturali⁷. Insomma, senza riportare il fattore «strategico» quale unico protagonista di una ribalta che ormai non gli spetta più da tempo, il contributo di Alberto Monti, appoggiandosi sia a valutazioni di natura storiografico-documentaria, sia a una lettura delle strutture materiali, si configura come un 'provocatorio' suggerimento a non obliterare in maniera pregiudiziale la componente bellica (difensiva e offensiva) nelle future ricerche sul fenomeno dei centri di nuova fondazione.

Neppure in Toscana, come in altre regioni italiane, la progettazione e la realizzazione di un nuovo abitato fu una prerogativa dei soli Comuni cittadini: l'intervento di Maria Elena Cortese prende in considerazione tutta una serie di centri demici di cospicue dimensioni la cui nascita può essere attribuita a monasteri, signorie vescovili e grandi famiglie quali i Guidi, gli Aldobrandeschi e gli Alberti. L'esame di realtà come Prato, Semifonte, Bientina, Poggio Bonizio si dipana da alcune riflessioni sui meccanismi alle origini del protagonismo signorile in materia di centri di nuova fondazione sorti nella Toscana per prendere poi in considerazione gli obiettivi, compresi quelli di natura economica, perseguiti attraverso un così cospicuo dispiegamento di risorse materiali e politiche⁸.

⁶ Cfr. *supra*, nota 4.

⁷ Cfr. *Spilamberto e la sua rocca. Atti della giornata di studi del 28 ottobre 2006*, Milano, Silvana editoriale, 2007 e i riferimenti alla nota 2.

⁸ L'Autrice aveva già fatto una messa a punto su questo tema: M. E. CORTESE, *Castra e Terre Nuove. Strategie signorili e cittadine per la fondazione di nuovi insediamenti in Toscana (metà XI-fine XIII sec.)*, in

Vediamo così in maniera chiara quale fosse stata l'attenzione nei confronti della scelta dei luoghi destinati alla nascita di un nuovo centro e quali incentivi si fossero ipotizzati per mettere i nuovi insediamenti e i loro abitanti nelle condizioni di svilupparsi e di procedere anche oltre l'impulso iniziale dato dai loro fondatori. Il quadro tracciato dalla Cortese evidenzia in modo inequivocabile la preesistenza, a livello regionale, di un bagaglio di esperienze e conoscenze in materia di cui, di lì a poco, i Comuni cittadini avrebbero fatto tesoro: basti qui evocare, per tutti, il non facile problema della riorganizzazione della cura d'anime che risultava necessario affrontare quasi ogni volta e le modalità con cui i signori fondatori cercarono, ad esempio, di risolverlo a Montevarchi o a Poggio Bonizio. Ma, ai punti di contatto e di convergenza delle modalità alla base delle fondazioni signorili con le logiche che dettero vita alle Terre Nuove comunali si affiancano anche evidenti differenze, quando si prendano in considerazione gli episodi di decastellamento e di massicci trasferimenti di popolazione all'interno dei nuovi centri: strategie che, nel caso dei Comuni cittadini sarebbero poi risultate molto più complicate e talvolta evitate nella ricerca di un dosaggio delle componenti sociali delle nuove comunità.

Nella Toscana medievale, il passaggio di consegne ai Comuni cittadini in materia di fondazione di centri abitati si manifestò in tutta la sua evidenza nel corso del XIII secolo: ma, come mostra l'intervento di Giampaolo Francesconi, Pistoia iniziò a operare in questo senso dalla fine del secolo precedente. Il percorso di Francesconi mette in parallelo – e giustamente – le prime fondazioni pistoiesi con la nascita, la maturazione e lo sviluppo dell'idea di Contado⁹. L'Autore mostra infatti come il procedere di Pistoia nella formazione del proprio territorio non avesse niente di empirico e che l'azione della città nel suo distretto era sorretta da una progettualità che andava ben oltre la sola, anche se presente, componente di natura strategica. La fondazione di alcuni dei centri presi in considerazione traduceva l'occupazione e la pianificazione dello spazio da parte del Comune pistoiese – come afferma Francesconi – rivelando così i tratti di una concezione globalizzante del proprio territorio. E, in questo procedere, per molti aspetti precoce rispetto alle altre città toscane, si rivelerebbe anche l'influsso dei conti Guidi, ben presenti nel territorio pistoiese, forti delle esperienze nelle fondazioni di Empoli e Poggio Bonizio. In questo senso, nell'analisi di Francesconi, i nuovi centri promossi da Pistoia rappresentano in maniera tangibile una delle risposte alla necessità di pensare e controllare lo spazio, di dare vita a un progetto organico funzionale all'insieme di città e contado con tempi che, nel caso pistoiese, si rivelano decisamente precoci se paragonati al quadro regionale.

Le Terre Nuove. Atti del seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno, Firenze-San Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999, a cura di D. Friedman, Paolo Pirillo, Firenze, Leo S. Olschki, 2004, pp. 283-318.

⁹ L'Autore ha pubblicato un'approfondita analisi sul territorio pistoiese: G. FRANCESCONI, *Districtus civitatis Pistorii. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2007.

Anche nella realtà dell'Italia del Sud esaminata da Mauro Malcangi si rivelano i tratti di un progetto territoriale. Il contributo costituisce la prima sintesi di un lavoro di più ampio respiro condotta dall'Autore sul *Catalogus Baronum* redatto da Ruggero II intorno alla metà del XII secolo di cui ci viene proposta una lettura che evidenzia, appunto, gli strumenti di amministrazione del territorio quali presupposti per una concezione articolata del disciplinamento degli spazi di potere¹⁰. Il primo dei problemi affrontati concerne il rapporto tra il progetto di strutturazione territoriale legato alla volontà del sovrano e la preesistente distrettuazione del territorio con cui il *Catalogus* si trovò necessariamente a fare i conti: un passato che costituiva, nella lettura di Malcangi, una contraddizione interna nella nuova codificazione del territorio dove si tentò la creazione di macro-aree quali emanazioni dirette della volontà centralizzatrice del Regno.

La semplificazione ricercata dai re normanni era infatti destinata a facilitare il controllo del *Regnum* riducendo il numero delle istituzioni di cui era composto e rendendole così meglio riconoscibili. Di fatto, la valenza performativa dei distretti voluti dal *Catalogus* finì però per accentuare alcuni elementi di differenziazione all'interno del territorio in particolare tra la parte settentrionale e quella meridionale del Regno dove si sarebbe conservata una maggiore frammentazione. In linea generale, Malcangi evidenzia tre diverse strade su cui si orientarono le scelte del sovrano dotato di un indubbio pragmatismo destinato a far fronte a situazioni decisamente diverse. Da un lato, infatti, non fu difficile reinserire nel nuovo schema organizzativo le aree settentrionali che opposero una resistenza minore sia per tradizione, sia per il preesistente assetto istituzionale. Laddove l'applicazione di questo schema si rivelò più ardua, si optò per una ridefinizione degli ambiti in cui potevano muoversi i *domini loci*. Infine, quando anche quest'ultima possibilità sembrava inattuabile per il forte radicamento dei poteri locali, si finì per piegare il *Catalogus* alla realtà senza alterarla, limitandosi a contenere e mantenere gli equilibri di potere.

Con Igor Santos Salazar, il tema dell'organizzazione del territorio e della fondazione di nuovi centri abitati si sposta al territorio basco di cui si evidenziano quattro degli aspetti che hanno orientato le indagini in questo settore negli ultimi decenni¹¹. Si tratta dell'interpretazione delle cause politiche ed economiche alla base della nascita dei nuovi borghi; delle conseguenze che le fondazioni ebbero sull'organizzazione del territorio e sull'articolazione della società; dell'analisi sulla normativa (i *fueros*) destinata a regolare le trasformazioni degli insediamenti e delle indagini sui caratteri urbanistici di ogni singolo centro. Le osservazioni dell'Autore si incentrano sull'articolazione dello spazio e sull'importanza delle dinamiche di "creazione" di aree politiche utili al

¹⁰ L'Autore sta ultimando una Tesi dottorale su questo tema presso il Dottorato di Storia medievale dell'Università di Firenze.

¹¹ Autore di numerosi saggi relativi all'area basca e a quella emiliana, Santos Salazar è in procinto di pubblicare la propria tesi dottorale dal titolo *Una terra contesa. Spazi, poteri e società nell'Emilia orientale dei secoli VI-X* presso la casa editrice fiorentina Le Lettere.

controllo del territorio da parte di autorità centrali come i regni di Navarra e Castiglia. Santos avverte però la necessità di delineare con maggior precisione la realtà territoriale preesistente alla creazione dei borghi franchi e procede in questa direzione grazie all'ampliarsi delle conoscenze dovuto allo sviluppo dell'archeologia medievale nell'intera area.

Circa i due terzi dei borghi franchi baschi erano nati nel XII secolo: un momento di forte sviluppo finora giustificato dalla storiografia con la necessità di consolidare la frontiera occidentale del regno contro le aggressioni di Alfonso VIII di Castiglia. Ma, anche in questo caso, non si deve sopravvalutare il fenomeno limitaneo dei borghi franchi con il solito «pregiudizio strategico» che, da solo, si rivela anche qui troppo debole per giustificare la nascita di molti insediamenti. Nell'interpretazione dell'Autore, era infatti la preesistente organizzazione territoriale a rivelarsi insufficiente a soddisfare le esigenze di un maggior controllo politico dello spazio. La vecchia rete dei castelli ubicati al centro delle *tenencias* venne così affiancata dalla creazione – come sostiene Santos – di nuovi ambiti di potere, spazi di governo prima inesistenti legati alla corona come erano i borghi franchi e le loro autorità comunali. Su questa base si sarebbe poi sviluppata l'articolazione del popolamento indotto o programmato nella regione, assumendo anche gli aspetti di una strategia economica, come dimostra l'Autore a proposito delle numerose fondazioni duecentesche di Alfonso X destinate a favorire il traffico di merci tra il Regno e il mare. Un sovrano che confermava la politica delle nuove fondazioni come risposta a una forte volontà di riorganizzazione politica degli spazi delle prerogative regie: un disegno forte come dimostra anche l'insistenza con cui si volle rifondare subito quei centri falliti – abortiti per usare un'espressione cara a Charles Higounet – dopo il primo tentativo di popolamento. Questa, dunque, la linea seguita fino al pieno XIV secolo, quando i sovrani continuarono a ispirare la propria politica territoriale a quanto era stato fatto in precedenza e a organizzare lo spazio a vantaggio della corona, contrastando la piccola nobiltà e i suoi altri antagonisti sullo scacchiere militare, economico e sociale di un territorio che andava strutturandosi in una dimensione di natura statale.

Molti degli interventi qui pubblicati, pur alla luce di angoli di osservazione diversi e di poteri differenti tra loro (città comunali, signori territoriali e regni) inscrivono i temi che il seminario si proponeva di prendere in considerazione in una dimensione di strategia territoriale 'globale'. Uscendo così da una visione puramente pragmatica dell'approccio tra poteri e territori, i tentativi di ordinare, riordinare o organizzare in forme diverse le aree del dominio che, in varia misura, erano alla radice dei fenomeni esaminati, sembrano in alcuni casi anticipare le linee di tendenza su cui si sarebbero poi sviluppate le prime idee concernenti un'omogenea territorialità vicina alla dimensione dello Stato regionale.

Giunti alla conclusione di questa piccola impresa che ha visto all'opera un agguerrito gruppo di giovani e giovanissimi studiosi, i due organizzatori desiderano esprimere tutta la loro riconoscenza nei confronti dell'Amministrazione comunale di San Giovanni Valdarno per la generosa ospitalità offerta a tutti i partecipanti al seminario. Un sentito grazie va, in particolare, al Sindaco Maurizio Viligiardi e all'assessora alle Politiche della Cultura e dei Beni Culturali, Barbara Fabbri che hanno facilitato in ogni modo le incombenze organizzative. La nostra gratitudine va poi alla Direzione del Centro di Geotecnologie dell'Università di Siena con sede in San Giovanni che ci ha offerto l'Aula Magna per l'intera giornata e infine al Comitato di redazione della rivista "Ricerche Storiche" che ha accolto la nostra proposta di pubblicare gli atti del seminario in un numero monografico.

PAOLA GALETTI - PAOLO PIRILLO
(Università di Bologna - Università di Bologna)